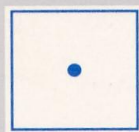


RICERCHE DI STORIA POLITICA



ANNO QUINTO

1/2002

NUOVA SERIE

RESISTENZA/RESISTENZE IN EUROPA

A CURA DI

GIULIA GUAZZALOCA



il Mulino

Secondo Strauss, infatti, la crisi del nostro tempo coincide con la crisi del progetto «moderno»; trova la sua fondazione nella filosofia politica del XVI e XVII secolo (Machiavelli, Bacon, Hobbes) e nella sua azione di rottura rispetto alla «tradizione» classica. Per Strauss, Aristotele insegna l'identità di essere ed essenza: la realtà umana è immutabile e riflette l'Essere sul quale la storia non influisce. La «Politica» può quindi fornire una guida universalmente valida al regime migliore per la vita degli uomini sulla base di parametri obiettivi e «naturali». Tuttavia, a partire dal XVI secolo (Machiavelli), la filosofia politica, secondo Strauss, mette in dubbio tali dati naturali ed immutabili per spostare l'accento sulla soggettività. La scienza empirico-sperimentale, che si sviluppa in parallelo con la filosofia moderna, ne condivide e rafforza l'assunto anti-dogmatico. I valori perdono il loro carattere di stelle fisse nel mondo delle essenze e vengono relativizzati. Dall'idea di «legge naturale» si passa all'esposizione dei «diritti dell'uomo». In tale prospettiva, la rivoluzione francese portò ad un ulteriore fatale abbassamento dei criteri e delle esigenze morali insegnati dai maestri della tradizione, per poterli rendere accessibili a tutti, per poi tradurli in pratiche politiche e giuridiche, attraverso istituzioni che mirano ad una società di uomini uguali, proiettati verso un ideale di società universale ed omogenea. Per Strauss, la dittatura comunista sovietica mostrava l'inquietante risultato della realizzazione di tale ideale di società. Strauss propone dunque un «ritorno all'ordine» basato sull'interrogazione sistematica dei classici quali depositari di una verità a-storica. La filosofia politica deve abbandonare il relativismo e lo storicismo per tornare alle certezze del «senso comune», della comprensione pre-scientifica dei fenomeni sociali, propria del buon cittadino.

In sostanza, Strauss risponde alle sollecitazioni del mondo contemporaneo con un appello alla tradizione.

Condanna la tendenza all'egualitarismo permissivo ed al consumismo assoluto nelle democrazie occidentali. Identifica nel progetto «moderno» i germi di tale evoluzione mondiale e chiede di abbandonare il Divenire a favore dell'Essere. Sono peraltro evidenti i limiti di tale approccio alla scienza sociale ed i rischi di un'interpretazione unilaterale dei «classici». Già Anito e Meleto, nel formulare le loro accuse contro Socrate, si facevano interpreti del senso comune e della comprensione pre-scientifica: la tradizione ed il dogmatismo possono finire con il confondersi.

Ugo Astuto

Nuno Severiano Teixeira e António Costa Pinto (Coord.), *A Primeira República Portuguesa entre o Liberalismo e o Autoritarismo*, Lisboa, Edições Colibri, 2000, pp. 222.

La storia contemporanea portoghese può dividersi, in termini politici, in cinque fasi: la Monarchia costituzionale (1822-1910); la Prima Repubblica (1910-1926); la Dittatura militare (1926-1933); l'*Estado Novo* (1926-1974); la Democrazia (1974-2002). Tra tali epoche, la Prima Repubblica è forse la più trascurata dalla storiografia portoghese. Per rimediare, nel settembre 1998 si è tenuto un corso presso la Facoltà di Scienze Sociali ed Umane della *Universidade Nova* di Lisbona che ha riunito studiosi portoghesi e stranieri. Il volume in questione raccoglie per l'appunto alcune delle conferenze pronunciate in quell'occasione ed ha come principale obiettivo quello di «realizzare un bilancio della produzione storiografica sulla Prima Repubblica portoghese contribuendo allo stesso tempo a rilanciarne lo studio». Il libro è diviso in cinque sezioni: cronologica la prima e tematiche le rimanenti. Nella prima sezione, António José Telo, nel suo «Sidónio Pais,

l'ingresso nel XX secolo», affronta il fenomeno del Sidonismo (la dittatura di Sidónio Pais, 1917-1918), visto come un momento di svolta che prefigurò il XX secolo portoghese, mentre António Costa Pinto studia, in un lavoro dal titolo «La crisi della Prima Repubblica», le cause che contribuirono al fallimento del regime repubblicano. Nella sezione dedicata ad «Economia e Società» Miriam Halpern Pereira si occupa delle «origini dello Stato previdenziale in Portogallo: le nuove frontiere tra pubblico e privato» nei primi due decenni del XX secolo. João Freire, invece, si occupa della «Repubblica e il movimento operaio» e Richard A.H. Robinson dei «cattolici e la Prima Repubblica». In quella sul «Sistema Politico» João Bonifácio Serra analizza il funzionamento del «Sistema politico delle Prima Repubblica», dapprima nei suoi elementi strutturali e poi nei suoi processi di adattamento e trasformazione. A proposito della «Politica estera e la Questione coloniale» Douglas Wheeler presenta uno studio su «La Prima Repubblica e l'Impero d'Oltremare (1910-1926)», nel quale formula un bilancio positivo dell'eredità imperiale repubblicana, in controtendenza con una storiografia che tende a disprezzarne i risultati. Nella stessa sezione, Nuno Severiano Teixeira scrive sulla «Politica estera della Prima Repubblica», occupandosi in particolare modo dell'accoglienza straniera al nuovo regime e della partecipazione portoghese alla prima guerra mondiale. Entrambi i fattori che non alterarono in modo significativo le antiche priorità della politica estera portoghese, vale a dire l'alleanza con l'Inghilterra ed il progetto coloniale. A proposito di «Cultura e ideologia» Manuel Villaverde Cabral analizza «l'estetica del nazionalismo: modernismo letterario e autoritarismo politico in Portogallo all'inizio del XX secolo», seguendo il cammino aperto da George Mosse e adattandolo al contesto portoghese. António Pedro Vicente tratta di «Repubblica, Propaganda e Iconografia»,

accompagnando all'articolo 17 immagini che illustrano la propaganda repubblicana, nella quale il ricorso all'immagine fu estremamente importante, data la matrice popolare del repubblicanesimo e l'elevato numero di analfabeti a quell'epoca. Nel complesso, l'insieme di questi lavori riflette i pregi ed i difetti della storiografia sulla Prima Repubblica. Tra i primi risalta l'intenso dibattito teorico, metodologico e talvolta ideologico che continua a caratterizzarla. Alcuni storici mettono l'accento sul carattere democratico della Repubblica, poi interrotto a causa dell'azione di fascisti, conservatori e antidemocratici (A.H. de Oliveira Marques; Vitorino Magalhães Godinho; António Pedro Vicente). Altri vedono nella Prima Repubblica il prolungamento dei regimi liberali ed elitisti del XIX secolo (António Costa Pinto; António José Telo; João B. Serra). A sua volta, tra questi ultimi si può individuare un'ulteriore differenziazione, dato che alcuni di essi sottolineano il carattere giacobino e dittatoriale del partito dominante, il Partito Repubblicano Portoghese (Vasco Pulido Valente; Rui Ramos).

Manuel Baião

Dirk Walter, *Antisemitische Kriminalität und Gewalt. Judenfeindschaft in der Weimarer Republik*, Bonn, Dietz, 1999, pp. 350.

È singolare che gli studi storici sulla diffusione dell'antisemitismo nella Germania moderna abbiano assunto fino ad oggi come terreno privilegiato di indagine gli anni del Secondo Reich, soffermandosi con minore intensità sul periodo che immediatamente precede la presa del potere da parte dei nazisti. D'altra parte, nota Dirk Walter nell'introduzione al lavoro qui presentato, nella ricerca sull'argomento appare prevalente la tendenza a sottolineare gli